

CAPITOLO 3

QUADRO CONOSCITIVO DEL CONTESTO E DELLE DINAMICHE DI EVOLUZIONE STORICO-TERRITORIALE

3.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Acquisire e delineare un corretto quadro conoscitivo della realtà territoriale implica la comprensione dei molteplici fattori che concorrono, inevitabilmente, a delineare le caratteristiche strutturali del paesaggio.

Ai fini di una esatta e precisa lettura delle informazioni del territorio è necessario operare, inizialmente, a scala regionale, individuando le principali caratteristiche morfologiche ed orografiche dell'area.

Il sito oggetto di studio ricade nell'estremo settore nord-occidentale della Basilicata, nella provincia di Potenza; si tratta di un'area tra le più suggestive della Basilicata dove l'Appennino Lucano è il proseguimento naturale di quello Campano.

I processi geologici ed i fenomeni erosivi hanno, nel corso dei millenni, modellato il territorio, creando alvei, monti, pianure e colline che offrono un vero e proprio scenario dolomitico.

I caratteri territoriali e climatici, oltre a quelli di natura sociale ed economica, hanno profondamente condizionato lo sviluppo storico ed antropico dei 7 centri, Balvano, Muro Lucano, Baragiano, Bella, Castelgrande, Pescopagano e Ruoti, ricadenti nell'area della Comunità Montana "*Marmo Platano*", in provincia di Potenza, nei pressi del confine tra Basilicata e Campania.

I centri rientrano nell'area del potentino nord-occidentale, caratterizzata da rilievi superiori anche ai 1000 metri, che ne hanno influenzato il clima, anche se anticamente meno rigido e più umido dell'attuale.

Il forte rigore climatico ha messo in seria difficoltà, se non del tutto bloccato, le comunicazioni tra i centri, specie di quelli posti a quote più alte, come ampiamente testimoniato nelle opere degli scrittori locali, nelle carte ecclesiastiche e nelle relazioni ufficiali.

Tale aspetto, che ha sempre limitato le comunicazioni, connesso alla frequente aridità dei terreni, all'erosione dei pendii, spesso a strapiombo sui valloni, ha condizionato lo sviluppo storico delle popolazioni residenti, già misere ed afflitte da frequenti carestie, epidemie, terremoti e dirompenti crisi sociali.¹

A tali difficoltà di natura geologica e climatica si aggiungono le numerose epidemie ed i terremoti che, nei secoli, hanno profondamente sconvolto e trasformato i territori.

Si delinea, in tal modo, un importante comparto territoriale della Basilicata antica, in cui si inserisce il Marmo-Platano che, in corrispondenza di Balvano, ricopriva un ruolo primario nell'organizzazione insediativa, in quanto posto a controllo dell'importante itinerario di collegamento tra la Valle del Basento e del Tirreno.

L'area di interesse, Balvano, ricadente nella bassa Valle del Platano, viene definito come un piccolo centro racchiuso da alture impervie e dossi selvosi, tra cui eccellono il massiccio calcareo delle Armi e la Rotonda del Marmo.

I due principali elementi geografici caratterizzanti il paesaggio di Balvano, posto a circa 450 m s.l.m. tra catene montuose, costoni, balze e valichi, sono il Monte Marmo, ubicato a sud-est di Balvano, ed il Torrente Platano, la cui spettacolare e profonda gola si sviluppa per circa 15 km, segnando per un

lungo tratto il confine regionale.

Il limite occidentale dell'area è marcato dalla principale dorsale che si sviluppa dall'alta Valle del Sele in direzione nord-ovest e sud-est, con una serie di rilievi allineati. Più ad est, al margine orientale dei rilievi, il paesaggio si modifica sostanzialmente per la presenza di colline, intervallate a dorsali rocciose di minore estensione.

Il territorio con profilo geometrico irregolare e variazioni altimetriche molto accentuate, comprese tra i 226 ed i 1240 m s.l.m., offre un panorama molto suggestivo, ben delineato nella descrizione del “*praedium balbanum*”:

“[...] la Rotonda del Marmo offre a chi guarda, dalla parte di Vietri, un vero e proprio scenario dolomitico, caratterizzato da dirupi e torrioni ruiniformi, causati dall'azione erosiva delle acque, mentre, al versante opposto, si ammanta di una fitta vegetazione con estese fustaie di faggio e di quercia. I calcari e le dolomie paleozoiche della Rotonda si trasformano, geologicamente, nel suolo balvanese in marne rossastre e verdognole con intercalazioni di brecciole calcaree.”²

3.2 INQUADRAMENTO URBANO

L'abitato di Balvano ricade al margine nord-occidentale del foglio 469/3 di Potenza, in piena catena appenninica, e la particolare posizione topografica conferisce al sito un'importanza nodale nell'ambito del processo di strutturazione del centro abitato a partire dalla fine del X-XI secolo, periodo a cui è ascrivibile la costruzione del Castello e dell'espansione del borgo urbano.

Il centro fortificato di Balvano, con il Castello medievale, rientra nel sistema di organizzazione militare e fortificazioni caratterizzanti il territorio della Basilicata già nell'XI secolo.

Il borgo medievale, posto a 425 m s.l.m. nella Valle del Platano, racchiuso da alture impervie, tra cui il monte Marmo e la collina del Platano, è dominato dal fortilizio sito su uno sperone roccioso che emerge di circa 20 m a nord-ovest ed 80 m a sud-ovest rispetto al suolo circostante ed al paese che “*non è di moderna fondazione*”, e probabilmente “*la sua edificazione fosse de tempi Normanni*”.³

Il castello domina la valle sottostante e si staglia imponente a guardia della Gola di Romagnano secondo una posizione strategica per il complesso fortificato. Infatti, l'antico abitato si sviluppa sulla punta nord-occidentale del pianoro a controllo del Fiume Platano.

L'insediamento arcaico del X secolo, oggi profondamente alterato, si concentrava probabilmente in corrispondenza del punto più elevato dell'altura, quasi come una sorta di acropoli difesa naturalmente. Nel corso dei secoli, poi, l'insediamento con la progressiva espansione verso valle, ricoprì la parte restante della collina, diramandosi in modo più o meno regolare, verso est.

La tipologia edilizia del borgo di Balvano, attualmente alterata dalla ricostruzione post-sisma '80, mostra i perfetti caratteri tipici dei borghi altomedievali.

La sua configurazione urbana, infatti, si estende alle pendici di un'altura su cui sorge il Castello che, pertanto, si configura come l'elemento generatore del borgo stesso.

La forma planimetrica del nucleo antico presenta uno sviluppo concentrico intorno alla rocca; le cortine degli edifici, infatti, adattandosi alla morfologia irregolare del terreno, assumono una forma curva che si avvolge alla collina da cui domina il Castello.



Figura 3.1 Stralcio aerofotogrammetrico Comune di Balvano, Foglio 469/3

La viabilità che ne consegue assume uno schema a spirale di avvolgimento le cui strade principali seguono l'andamento delle curve di livello. Pertanto, si può dedurre che il paese di Balvano sia sorto spontaneamente e senza rispettare un strumento urbano ben definito e prestabilito, ma semplicemente modellano e plasmando la sua forma plano-altimetrica alla conformazione del terreno.



Figura 3.2 Ortofotocarta Comune di Balvano

3.3 ANALISI EVOLUTIVA SULLA FORMAZIONE E LO SVILUPPO DEL CENTRO MEDIEVALE

Nella ricerca ed analisi sul Borgo Medievale ed il Castello di Balvano, la difficoltà della cronologia, la mancanza di documentazione storica ufficiale ed il particolarismo storico e giuridico sono elementi tali da costituire una problematica che non può essere risolta facilmente in un lavoro di estrema sintesi.

Pertanto, appare logico ed opportuno far riferimento, per proseguire la trattazione sulla stratificazione del tessuto edilizio, prima, e sull'evoluzione morfologica e costruttiva del Castello, poi, richiamare alcuni basilari concetti di urbanistica medievale che hanno costituito il punto di partenza in tale fase di indagine.

3.3.1 NOTE E PRECISAZIONI SULLA FORMAZIONE DEI CENTRI MEDIEVALI VICINO AI CASTELLI

Per il Medioevo, ampiamente studiato da un punto di vista storico, giuridico, economico e politico, si registra un'insufficienza di notizie e studi riguardanti l'ambito urbanistico, da cui trarre deduzioni e spunti di ricerca relativamente agli aspetti caratteristici della vita cittadina, rurale, monastica e feudale per le diverse regioni europee; pertanto, non si può non far riferimento a notizie vaghe e limitate.

Considerando gli studi specificatamente urbanistici, si ha un'insufficienza numerica e quantitativa di nozioni che nel loro insieme non possono costituire un corpus da cui prelevare spunti. A ciò si aggiunge l'esistenza di studi di carattere generale che, per la loro stessa impostazione, devono inquadrare e classificare un materiale che per la molteplicità delle sue manifestazioni, e soprattutto delle sue cause, sfugge ad un inquadramento e ad una classificazione esauriente.

In termini generali, si può affermare che la città, ed in questo caso un piccolo borgo medievale, non è solo un freddo schema di strade e piazze o un gioco ed un equilibrio di spazi, ma anche la logica conseguenza di determinanti di carattere storico, giuridico, economico, religioso, politico e sociale.

In questa ricerca, condotta secondo un approccio di urbanistica medievale, non si possono porre termini rigidi; decadenza di città, timidi agglomerati rurali, nuovi organismi laici o religiosi, castelli, sono i diversi e contrastanti aspetti di un intero periodo travagliato ed oscuro che portò alla grande fioritura che in Italia si verificò dopo l'anno Mille.

Appare difficoltoso porre estremi cronologici di riferimento per gli studi di urbanistica medievale; si considera, pertanto, un primo periodo, che presenta sullo sfondo storico la decadenza dell'Impero Romano, il feudalesimo ed il dissolvimento della società feudale. Tale momento storico è caratterizzato da alcuni fenomeni principali, tra cui i fenomeni di formazione di centri vicino a Castelli o Monasteri, la creazione di piccoli centri in posizioni difendibili e vicino a Comunità Rurali e, infine, la contrazione delle popolazioni nelle maggiori e meglio fortificate città romane entro una zona più ristretta di quella racchiusa dalla cinta muraria romana.

Un secondo periodo a cui far riferimento, invece, si può far corrispondere con l'inizio dell'XI secolo; caratterizzato da una notevole attività edilizia ed urbana che si manifesta essenzialmente con lo sviluppo di città di fondazione romana, la formazione spontanea di nuove città e la creazione di città secondo un piano urbanistico prestabilito.

In tale sede, dunque, si è ritenuto opportuno soffermarsi, con il breve e seguente excursus storico, sulla formazione di piccoli centri medievali sorti nei pressi dei Castelli.

Già al tempo dei Goti e dei Longobardi in Italia i signori avevano la facoltà di erigere Castelli, proprio come a determinati ordini religiosi erano state fatte donazioni di terre sulle quali sorsero i Monasteri. Le cronache danno notizia dei Castelli che risalgono al V secolo e che formarono la difesa occidentale contro la pressione dei barbari. Ma il sistema del beneficio, istituito dai Franchi, oltre che consolidare la posizione degli ordini ecclesiastici e degli istituti vigenti, garantì un'organizzazione del potere signorile tale da favorire una grande fioritura di Castelli con i relativi borghi e “*curtes*”.⁴

Dal VII all’XII secolo, i Castelli sorsero isolati in località dominanti e spesso su acropoli preromane o su castra romani; dopo il XII secolo sorsero anche nelle città e nei borghi.

Solo nel primo periodo i Castelli ebbero la funzione generatrice dei borghi, che acquistarono poi notevole estensione ed importanza.

Tale fenomeno fu notevole non solo per l’Italia ma anche e specialmente oltralpe dove il feudalesimo si era rafforzato in modo che il rifiorire delle città aveva avuto un’importanza minore che in Italia.

L’autosufficienza dei feudi laici ed ecclesiastici garantiva il sorgere di nuclei abitati che, sorti nei pressi dei Castelli, avevano una difesa valida in caso di pericolo.

Il bisogno di fortificarsi fu molto impellente nelle campagne dove, per le guerre di vicinato ed il brigantaggio, sorsero appunto “*castra*” o “*castella*” che nel X secolo crebbero di numero dando alla campagna una fisionomia agguerrita.⁵

Il feudatario, non potendo difendere tutte le sue terre possedute, tenne per sé una sola corte, facendone una residenza abituale, ampliandola e fortificandola. In caso di pericolo, tutti si rifugiavano nel “*castrum*” e con questo nome si designò non solo l’edificio fortificato, ma anche le case dei militari e dei contadini.⁶

Il centro politico ed economico del feudo laico fu il Castello; pertanto, i centri sorti vicino ad un Castello trovano un’unica origine nel frazionamento amministrativo giuridico ed economico del periodo feudale.

Il Castello feudale aveva dato origine, sia in Italia che fuori, a nuovi centri di vita, composti da abitanti che vivevano nei borghi generatisi dal Castello stesso.

Alla luce di tali importanti ed imprescindibili precisazioni, è stata elaborata la seguente ipotesi evolutiva della stratificazione del tessuto edilizio del Borgo medievale di Balvano che, però, oggi in seguito allo sconvolgimento del territorio conseguente al sisma del 1980, appare lievemente modificato nell’impostazione e nella morfologia, e radicalmente trasformato nella tipologia, in seguito alla costruzione di un borgo in cemento armato, di cui si tratterà successivamente, in sostituzione dell’originario borgo medievale.

3.3.2 IPOTESI EVOLUTIVA DELLA STRATIFICAZIONE DEL TESSUTO EDILIZIO

Lo sviluppo planimetrico del borgo medievale di Balvano appare profondamente condizionato dalla particolare orografia e dalla morfologia del promontorio roccioso su cui sorge, presentando uno sviluppo radiocentrico limitatamente percettibile.

Il Castello, costruito a monte dell’abitato, a chiusura della più probabile direttrice d’attacco, occupa la posizione più elevata del rilievo e domina il primo nucleo insediativo che, in età medievale, si è sviluppato lungo la cresta del promontorio, seguendone il progressivo andamento digradante.

L’ipotesi evolutiva dell’assetto urbanistico del borgo non trova riscontro concreto in disegni e documenti; pertanto, per fronteggiare tale mancanza di documentazione storica, si è fatto riferimento

principalmente all'analisi della tassazione focatica ed alle basilari nozioni di urbanistica relative alla formazione dei nuclei urbani intorno ai Castelli.

Con questi strumenti è stata formulata un'ipotesi della tessitura urbana, precedente al sisma del 1980, che ha favorito la lettura delle stratificazioni storiche del tessuto edilizio avvenute nel corso dei secoli ed in relazione ai due elementi principali: il Castello e la Chiesa.

Questi strumenti, opportunamente convalidati da studi analoghi relativi ad altri borghi medievali, hanno permesso di elaborare precise osservazioni ed ipotesi sul disegno urbano medievale, certamente differente da quello attualmente visibile, trasformato e rinnovato in seguito al sisma del 1980.

Probabilmente, rispettando la prassi costruttiva tipica dei borghi medievali sorti nei pressi di una fortificazione, il primo nucleo abitativo si è sviluppato intorno al X-XI secolo, periodo al quale risale la costruzione del Castello stesso.

Il Castello, infatti, definito l'elemento strutturante principale, nel periodo alto medievale si configura come il simbolo del potere feudale sul territorio ed è identificabile come il primo vero e proprio elemento generatore del borgo.

Negli elaborati grafici è stata proposta una suddivisione cronologica e periodizzazione che ha permesso di individuare 6 fasi principali a cui collegare i principali momenti evolutivi del Borgo.

Le differenti fasi corrispondono ad eventi storici di notevole rilevanza ed a differenti e molteplici dominazioni che si sono avvicendate sulla scena politico amministrativa della Basilicata Medievale. Il particolar modo, per comprendere a fondo gli eventi e la successione cronologica, è stata seguita una metodologia che, mettendo a confronto situazioni storiche ritenute coeve e ricadenti in differenti località, ha permesso di verificare attraverso una lettura diacronica le principali frazioni temporali di nascita, crescita e sviluppo dell'insediamento urbano.

Nella prima fase si è evidenziato esclusivamente il Castello, centro economico, politico e militare del feudo laico, strategicamente situato sullo sperone roccioso, ai cui piedi si costituì un piccolo aggregato di case, probabilmente risalente al XII secolo, disposte in maniera concentrica intorno al primo nucleo del Castello, ed abitate da contadini, artigiani e militari al servizio del feudatario, che costituivano un'esigua comunità formata da sole 85 unità, concentrate in tali abitazioni.

Successivamente alla realizzazione della prima compatta cortina edilizia (Fase 2), immediatamente a ridosso del Castello, si realizzarono le direttrici d'impianto, ossia i percorsi principali e trasversali d'impianto.

Allo stesso periodo storico (Fase 3) è ascrivibile la costruzione della Chiesa, polo religioso del borgo alto medievale, posta emblematicamente lungo il percorso matrice.

Emerge come la direttrice morfologica si modifica gradualmente, discostandosi da uno sviluppo perfettamente radiocentrico, tipico dei centri medievali, per espandersi seguendo l'andamento del percorso matrice, di collegamento tra il Castello e la Chiesa.

La Chiesa, dunque, definita l'elemento strutturante secondario, rappresenta e costituisce il secondo polo, di tipo religioso.

Nella quarta fase, ed in particolare tra il XIII ed il XVI secolo, si registra un notevole incremento demografico che prevede il passaggio della popolazione da 85 a 455 unità, corrispondenti a circa 91 fuochi. A tale crescita demografica corrisponde un disegno urbano che prevede l'aggiunta di un ulteriore anello abitativo, il cui andamento appare condizionato dalla particolare orografia, ma anche dalla localizzazione dei due poli: l'uno, laico-feudale, e l'altro religioso.

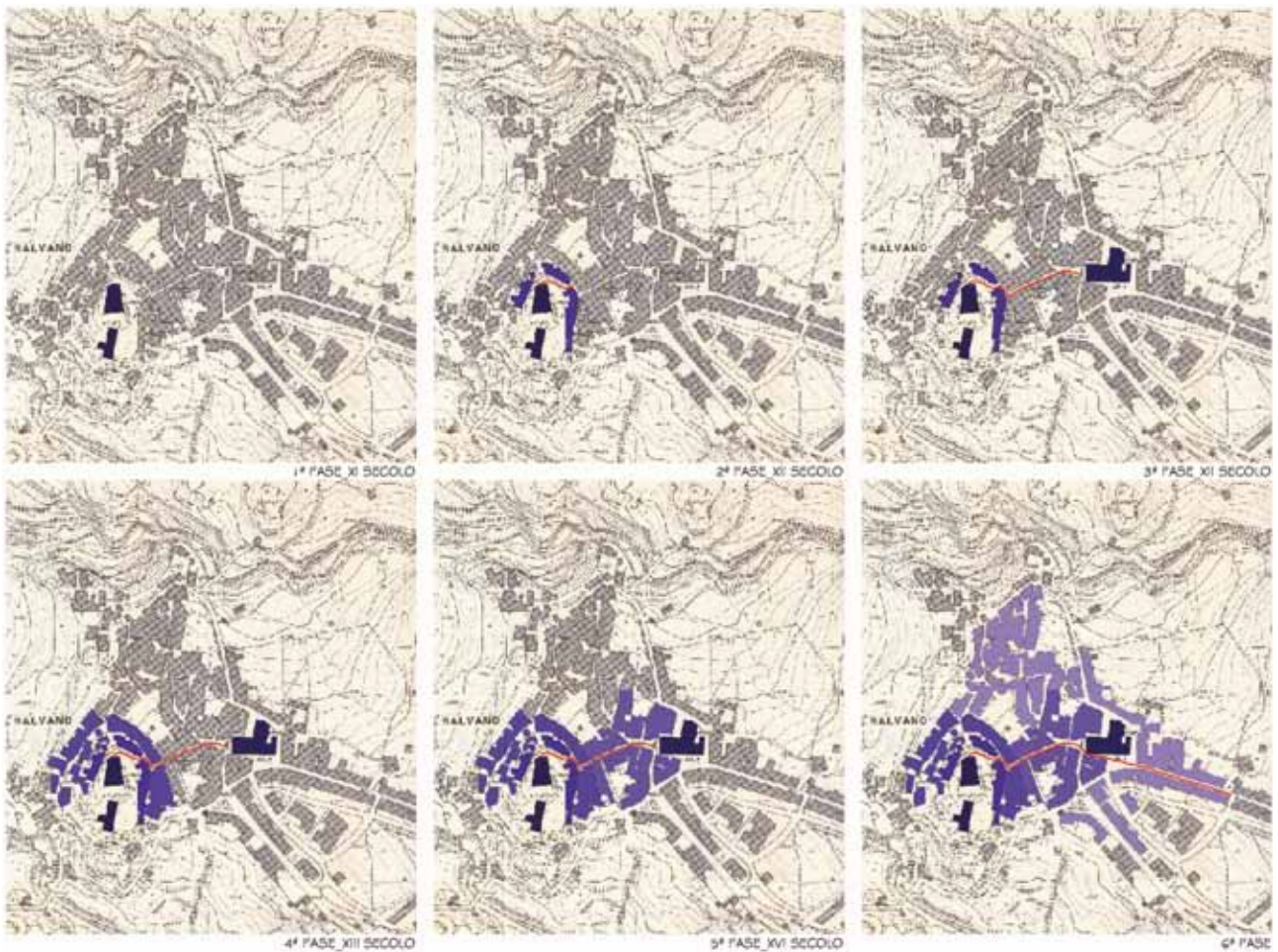


Figura 3.3 Ipotesi evolutiva della stratificazione del tessuto edilizio di Balvano

E' possibile evidenziare come la direttrice di crescita del centro abitato sia perfettamente rispondente, in un momento iniziale corrispondente alle fasi 1, 2, 3 e 4, a quella tipica dei centri medievali, caratterizzati da una morfologia urbana radiocentrica, sviluppata lungo le pendici della roccia sulla cui sommità è situato il Castello. Probabilmente, in seguito al violento sisma del 1561, che causò il crollo quasi totale del borgo e del Castello e la successiva ricostruzione, la configurazione urbana tende a modificarsi notevolmente, mostrando la tendenza del nucleo urbano ad espandersi in direzione sud-est, nei pressi della Chiesa.

Tale tendenza evolutiva dell'abitato a svilupparsi verso il polo religioso divenne naturale con il tempo, anche a causa della presenza di un leggero scoscendimento naturale e della particolare e, certamente, più agevole morfologia del sito.

In tale periodo, inoltre, si registra un ulteriore aumento della popolazione, segnale della contemporanea crescita dell'insediamento che inizia a formarsi nelle immediate vicinanze della Chiesa.

I semicerchi concentrici, rilevabili sulla cartografia e corrispondenti alle prime fasi edilizie, il cui centro ideale risulta coincidente proprio con il Castello, tendono a deformarsi creando una lieve variazione, premessa per lo sviluppo del successivo nucleo urbano, quasi concentrico e in direzione sud-est, intorno alla Chiesa.

Tale porzione del nucleo urbano, ascrivibile alle fasi 5 e 6 della schematizzazione grafica, ossia corrispondenti ai secoli XVI-XVIII, dimostrano un modello aggregativo che si allontana notevolmente dall'impostazione radiocentrica del primo insediamento di età medievale, ed un'espansione dell'abitato molto irregolare e disordinata lungo i margini del tessuto consolidato delle fasi precedenti.

La ricostruzione del processo di insediamento appena proposta, sia nella sua sincronicità che diacronicità, inoltre, è stata agevolata e semplificata considerando l'attuale configurazione del borgo, ricostruito completamente dopo l'evento calamitoso del 1980, riprendendo in parte la struttura e la morfologia dell'insediamento preesistente.

L'analisi della dinamicità dell'insediamento urbano ha permesso di formulare ed elaborare una teoria, che solo in minima parte appare critica e rigida; è stato, inoltre, possibile comprendere le origini e l'evoluzione del popolamento, e ciò appare utile e favorevole per la successiva fase di studio, se si tien conto che un'organica indagine sul territorio rappresenta la premessa per la tutela e conservazione del singolo monumento, posto su un più ampio scenario che implica la valorizzazione dell'intero paesaggio.

3.4 ANALISI MORFOLOGICA E DEFINIZIONE DELL'EVOLUZIONE COSTRUTTIVA DEL CASTELLO

L'analisi evolutiva e strutturale del Castello è il risultato del semplice ed attento esame e studio dello status reale e visibile della struttura e di una serie di confronti con contesti analoghi meglio studiati ed analizzati. Più che di un semplice rilievo tecnico, si tratta di un modello del castrum elaborato con un approccio storico-architettonico. Il Castello ha subito una serie di interventi, restauri e ricostruzioni, gli ultimi dei quali ascrivibili ad epoche recenti. Tutti gli elementi connotanti in termini storico-artistici e, quindi, utili ai fini dello studio dell'evoluzione del manufatto, non sono in giacitura primaria, né risultano immediatamente visibili, pertanto non possono dire molto, considerando anche che spesso gli stessi sono il risultato di un assemblaggio ope ingeni molto discutibile da parte di chi, nelle varie epoche ed in seguito ad eventi calamitosi, ha effettuato interventi sulle fabbriche per stabilizzare l'impianto in determinati punti.

Nell'analisi si è ritenuto opportuno seguire l'ordine cronologico, partendo dagli eventi storici più lontani nel tempo e, certo, di maggiore importanza nella storia della struttura fortificata di Balvano.

Con la dominazione longobarda, periodo al quale si ritiene corretto riferire la costruzione dell'originario fortilizio, infatti, la contea di Balvano inserita nella Giurisdizione del Gastaldato Longobardo di Benevento viene inglobata nel Principato di Salerno, il cui principe Gisulfo, ordina e provvede alla fortificazione del Castello, dunque, già esistente nel 969.

In seguito, con la sconfitta delle truppe del papa Innocenzo II ed il riconoscimento da parte dello stesso dell'autorità regale di Ruggero II, ebbe inizio quella sequenza di eventi che portò alla consacrazione definitiva del potere normanno nell'Italia meridionale, al completamento di un "*esperimento tipico dell'alchimia della storia*", riprendendo le parole di Benedetto Croce, in cui si assiste "*all'anarchia che si converte in gerarchia, alla nascita dello Stato per opera della virtù politica*".⁷

Tale evento risulta centrale, non solo per la storia del feudo e del Castello di Balvano, ma per quella di tutta l'Italia Meridionale.

Durante la dominazione normanna, viene realizzata, prima, ed ampliata successivamente, la torre vedetta originaria posta sul fronte nord-ovest; tale torre si configura come il primo e riconosciuto elemento generatore dell'intero complesso.

Ai fini del presente studio sull'impianto di architettura militare balvanese, tuttavia, più che gli eventi storici narrati, i quali sono di innegabile rilievo storico-politico, sembrano importanti le notazioni impiegate dai vari cronisti e annalisti per definire la postazione e la successione feudale del "*praedium Balbianum*".

Ai generici "*Balbanum*" e "*Balbianum*" si contrappongono altre notazioni quanto mai esplicite di "*castrum Balbianum*"; d'altro canto, anche quando, nei documenti storici ufficiali, si menziona solo il toponimo di Balvano si fa riferimento, come avviene nella maggior parte dei casi delle strutture fortificate disseminate sul territorio, anche al Castello di Balvano, la cui dignità castrale è attestata già nella prima metà del secolo X-XI secolo.

Se non sono noti finora elementi inoppugnabili per sostenere che Balvano era un Castello, nel senso proprio del termine, già nel IX secolo, si può di certo sostenere che nella prima metà dell'X-XI secolo esso era certamente una postazione fortificata di una certa importanza e con una sua dignità.

Viene più volte definito “*fortilizio*” e, forse, questa è la migliore fra tutte le definizioni che gli si potrebbero attribuire, anche in considerazione della ridotta estensione del territorio protetto dalle sue mura.

La postazione fortificata appare adattata alla sommità di un promontorio naturale, affatto diverso, dal punto di vista geomorfologico, da quelli su cui sono costruiti i più importanti, noti ed estesi Castelli dell'area del Vulture.

Esso, infatti, si erge arcigno e apparentemente imprendibile su tre lati che dominano un sensibile dislivello in quota ed è protetto sul lato nord, più vulnerabile, da un dislivello minore rispetto al borgo circostante.

Non sono noti, invece, fino a oggi, elementi tangibili per sostenere che l'insediamento castrale abbia ricalcato od obliterato una preesistente realtà protourbana; infatti, non sono evidenti né l'impostazione delle strutture medievali su elementi di epoca repubblicana, né tantomeno, si rilevano preesistenze di epoca classica, che indurrebbero a pensare ad un centro con dignità urbana, che potrebbe essere attestata da rinvenimenti epigrafici e architettonici di chiara epoca repubblicana.

Nel caso di Balvano, solo considerazioni di tipo strategico o utilitaristico possono fornire una possibile spiegazione alla fondazione della postazione fortificata.

Come primo elemento è possibile considerare il promontorio su cui sono impostate le strutture del Castrum, che è presidio naturale di un nodo territoriale strategico, il quale, superando le dorsali vulcaniche, mette in comunicazione l'entroterra lucano con la Campania; in secondo luogo, si rileva la fertilità dei suoi terreni, l'abbondanza di acque e la ricchezza di prodotti che:

“raccogliendosene in tanta quantità, che lo vendono ne' paesi vicini ed anche in Salerno”.⁸

Sulle origini esatte del toponimo “*Balvano*”, sono state, nei capitoli precedenti di tale lavoro di tesi, riportate le molteplici ipotesi, ritenute attendibili e valide, anche se mancanti di un dettagliato studio ed approfondimento linguistico.

Ritornando alla trattazione sul processo evolutivo del Castello, è necessario riprendere alcuni articoli tratti dal *Catalogus Baronum*, che sarebbe meglio definire *Quaternus Magnae Expeditionis* per il suo carattere di registro generale del servizio militare dovuto nell'imminenza di un pericolo, come un'invasione o una spedizione, in cui risulta registrato che il feudatario *in capite de domino rege* di Balvano fu un certo:

*“Philippus de Balbano [...] tenet in Ducatu [...] feudum X militum et cum augmento obtulit milites XXIV [...] una tam de proprio feudo praedicti Philippi de Balbano, quam servitij sunt milites XV et cum augmento obtulit milites XXXV”*⁹

Balvano garantiva un contingente militare relativamente ridotto; ciò dà la misura concreta e reale delle sue proporzioni al crepuscolo dell'evo normanno.

In epoca sveva, nel riassetto dello scacchiere tattico che l'imperatore Federico II mise in atto nel 1231 con l'emanazione del *Mandatum Pro Reparatione Castrorum*, Balvano fu posto tra le fortificazioni di minore importanza.

Nel predetto *Mandatum*, infatti, è stabilito che gli abitanti di Balvano dovevano collaborare al restauro del Castello di Brienza che, invece, era ritenuto postazione primaria di controllo e presidio militare del territorio. Il Castello di Balvano non compare neanche fra quelli amministrati dalla Regia Curia nel primo periodo angioino e ciò è testimonianza della sua importanza tattica, per così dire, “*minore*”.

Anche la mancata espansione centrifuga, tipica della valorizzazione angioina ed evidentissima in quasi tutti i centri fortificati dislocati sul territorio, deve essere letta come ulteriore prova della posizione di secondo piano che fu attribuita al Castrum che, proprio in tale epoca, contava appena 54 fuochi, poco meno di 300 abitanti, come risulta da una “*Cedula*” della Cancelleria Angioina del 1269.

La disposizione rarefatta degli elementi architettonici che rientravano nelle pertinenze del Castello e la loro evoluzione come centri abitati autonomi deve essere letta anch'essa in tale ottica.

Sempre in merito al dato dei 54 fuochi contenuto nella “*Cedula*” del 1269, è anche da notare che, tenuto conto della ridotta estensione della parte “*intra moenia*”, esso sia da riferire all'intera popolazione di pertinenza del Castello, inclusa quella “*extra moenia*”.

Ciò contribuisce ulteriormente ad avere una precisa idea delle proporzioni ridotte della struttura fortificata, sicuramente anomale se commisurate a quelle di tutti gli altri esempi di architettura militare delle aree del Sud Italia, fortemente interessate dal fenomeno dell'incastellamento in tale epoca.

Altrettanto insolita, in una postazione difensiva che in epoca normanna aveva già una sua dignità, è l'assenza di una struttura “*intra moenia*” che si possa configurare come mastio o, se si vuole, come “*donjon*”.

Sta di fatto che l'estensione ridotta dello spazio “*intra moenia*” non può che suggerire la permanenza regolare, nel recinto fortificato, del solo signore o castellano, dei “*servientes*”, dei “*milites*”, di qualche esponente del clero, della servitù e di qualche destriero e/o animale domestico. In epoca aragonese la dignità militare del castrum, si suppone, non dovette subire impennate.

Tenuto conto del significato strategico, non certo di primo piano, che fu attribuito alla postazione militare nelle varie epoche e già evidenziato, le evoluzioni urbanistiche e funzionali del fortilizio di Balvano non possono che essere strettamente collegate a scelte particolari dei suoi possessori.

All'epoca del possesso del feudo da parte della famiglia Caracciolo, la quale, tranne brevi interruzioni, lo tenne fino al 1649, sono certamente da riferire i primi potenziamenti ed ampliamenti dell'impianto originario, tra cui la costruzione delle strutture di collegamento e raccordo tra i due blocchi posti a nord e sud, e la fortificazione dell'elemento di confine, mediante la costruzione della cinta muraria esterna lungo il fronte est.

Ancora una volta sembra molto probabile, e forse certo, che i miglioramenti strutturali siano da ricondurre a motivi sia civili che militari ed a scelte di feudatari di nobile casato più che a quella di amministratori passeggeri. Altro periodo di splendore del *castrum* fu quello iniziato nella seconda metà del secolo XVII e coincidente con la signoria della famiglia napoletana dei Parisio.

L'anno preciso dell'acquisizione del feudo è stato a lungo incerto, a causa dell'interposizione nella ricostruzione genealogica e feudale di D. Carlo Tocco, Principe di Montemiletto, di cui si ha scarsa documentazione, e la datazione più attendibile e corretta si ritiene sia quella proposta dal genealogista Vittorio Spreti, secondo cui il feudo di Balvano fu acquisito dalla famiglia Parisio, o Parisi, nel 1703.

Un documento originale ritrovato e consultato presso l'Archivio di Stato di Napoli consente, inoltre, di affermare con certezza che il feudo fu venduto dal Sacro Regio Consiglio a Giovan Domenico Giovine, per 42000 ducati.

Il menzionato documento è particolarmente importante ai fini del presente studio, in quanto fa esplicito riferimento ad un “*Castro Fortellitio*” presente in “*Terra Balbani*”.

In tal modo, si ricavano inequivocabilmente le dimensioni dell'impianto fortificato, definito come “*un fortilizio con valenza di Castello*”, abitato quasi certamente dalla famiglia dello stesso feudatario.

Quanto predetto contribuisce in modo sempre più evidente all'affermazione del principio, già evidenziato, secondo cui il Castello di Balvano deve la sua notorietà più a vicende civili che militari, come il fatto di aver avuto nobilissimi possessori, tra cui le illustri famiglie napoletane dei Caracciolo, dei Parisio e dei Giovine. Procedendo l'analisi in chiave rigorosamente militare, si rileva il fatto che l'intero fortilizio sorge, come detto

all'inizio, su di una sporgenza di consistenza calcarea.

Il calcare, come ampiamente noto, è un materiale non facilmente scavabile, e quindi l'intera fortezza, nonostante il dislivello notevole sui tre lati ed una differenza di quota minore sul quarto lato, si può ritenere che non sia stata esposta a violenti attacchi di mina.

Per concludere questa prima parte di trattazione relativa all'evoluzione storico-costruttiva del Castello, pur sottolineando doverosamente i limiti del lavoro, frutto di uno studio, per quanto attento, di ciò che si può vedere in superficie e, quindi, suscettibile di variazioni e di arricchimenti che, non mancheranno, anche sul versante delle acquisizioni archivistiche, è possibile affermare che i dati proposti siano già sufficienti per avere un'idea chiara almeno dei momenti tipici dell'evoluzione dell'impianto castrale di Balvano, restituendo allo scenario dell'architettura militare della Basilicata una realtà castrale, forse non di prima potenza ma di sicura importanza e singolarità.

Tale impianto fortificato, infatti, presenta solo in minima parte caratteri ed elementi notevoli che lo differenziano dalle strutture fortificate più ampiamente studiate ed approfondite del territorio lucano, generalmente scelte e ritenute come elementi emblematici e tipici di un'intera dimensione castellare, in realtà largamente varia e multiforme.

Ciò premesso, si può osservare che il Castello di Balvano si appoggia su di uno spuntone roccioso che appare in tutta la sua imponenza e maestosità, che le conferiscono una impostazione difensiva e militare. In origine, probabilmente, doveva essere un altissimo suggesto naturale affiancato, a ovest e a nord-ovest, dal corso del torrente, molto più impetuoso all'epoca di quanto non sembri oggi.

La logica e le murature superstiti suggeriscono, inoltre, che anche il lato nord-occidentale della suddetta formazione naturale, che oggi appare agevolmente percorribile, doveva essere, nei tempi più antichi, difficilmente accessibile. Su tale fronte, attualmente, è visibile la roccia di fondazione dell'impianto, in cui appare una parte lasciata libera dai riempimenti praticati per creare l'attuale rampa carrabile ascendente su quel versante, ma è evidente che all'epoca della fondazione dell'impianto originario, il piano campagna era notevolmente più basso di quello attuale, per lo meno pari a quello dell'attuale zona pianeggiante, ma quasi certamente, ancora più basso. Si può osservare che la presunta preesistenza normanna (FASE 1), corrispondente al primitivo impianto, sia da ricercare nella torre vedetta, posta sul punto più alto dello sperone roccioso, ed in particolare sul fronte sud-ovest che emerge di circa 80 m rispetto al borgo circostante.

La seconda fase evolutiva, ascrivibile al XI-XII secolo, comprende la torre-vedetta posta strategicamente lungo il fronte nord-ovest.

La logica costruttiva e le murature superstiti suggeriscono la presenza di questo volume che appare visibile in corrispondenza dell'androne d'accesso, mediante il raddoppio di muratura laterale ed il basamento scarpato. Lungo il versante ovest, inoltre, probabilmente era stata costruita una cinta muraria, risalente anch'essa al XII secolo, che prolungandosi sino alla roccia aveva una funzione di chiusura perimetrale della fortificazione. Inoltre, si attribuisce al XII secolo (FASE 2) anche l'ampliamento della torre primitiva, con la realizzazione di un volume aggiuntivo i cui ambienti, allo stato attuale, risultano privi di orizzontamenti ed enormemente danneggiati. Probabilmente in età federiciana, cioè nella prima metà del XIII secolo, si realizza un ulteriore ampliamento della torre originaria, nella parte alta del Castello. A tale periodo, inoltre, si può ricondurre la costruzione dei percorsi di accesso al Castello e di collegamento dei due corpi di fabbrica.

La rampa gradonata che, da Via del Castello, ad ovest della rocca, si diparte salendo a tornanti, consente l'accesso all'edificio fortificato e, proseguendo lungo il fronte est, raggiunge all'edificio più alto, posto a sud, sino ad arrivare in un ampio belvedere.

Tale rampa si configura come un viadotto archivoltato che consente la connessione planimetrica ed

altimetrica tra i due manufatti costituenti il baluardo difensivo.

In epoca aragonese, come suggerisce la torre cilindrica d'angolo, venne realizzata la cinta muraria che delimita perimetralmente il lato est della fortezza. Intorno ad una bassa corte si realizza la cinta che presenta una torre cilindrica su base scarpata.

Ascrivibile all'ultima fase costruttiva, metà del XVIII secolo, è il volume della Filanda, realizzato nel 1769; composto da due piani più un livello scavato nella roccia ed un livello semi crollato su cui impostavano le falde del tetto.

La stratificazione di tali interventi appare molto complessa ed interessa un arco temporale così vasto che solo un puntuale e circostanziato rilievo architettonico, completato da una serie di opportune indagini sui materiali impiegati nelle fabbriche potrebbe rendere possibile l'elaborazione di un modello evolutivo esaustivo del castrum e delle diverse strutture ad esso annesse.

L'aspetto più antico del Castello di Balvano deve essere stato quello di una postazione naturalmente forte per la geomorfologia dei luoghi, a cui fu aggiunto, probabilmente in età federiciana, un sistema complesso di collegamenti e percorsi di notevoli proporzioni, ancora chiaramente leggibile soprattutto in corrispondenza della rampa gradonata che, con una serie di grandi archi di scarico ed una lieve rastremazione, connette i due nuclei primitivi posti sui due fronti opposti dell'area d'impronta dell'intero maniero.

In epoca angioina, poi, come suggerisce la diversità stratigrafica rilevata nell'analisi delle tipologie murarie, fu aggiunta ed ampliata la torre primitiva posta sul versante nord-ovest.

La fase angioina è leggibile, anche, nell'espansione del manufatto "*intra moenia*" con il conseguente allargamento della cinta muraria e nelle strutture aggiunte in adiacenza all'originaria torre vedetta, la quale presenta, seppure modificati dai numerosi ritocchi successivi, i canoni dell'architettura difensiva di tale epoca. L'impianto fortificato militare fu completato in epoca aragonese, con la costruzione della cinta muraria esterna, come denunciato dalla presenza della torre cilindrica che, lungo il fronte orientale, raccordava e completava la chiusura perimetrale della struttura.

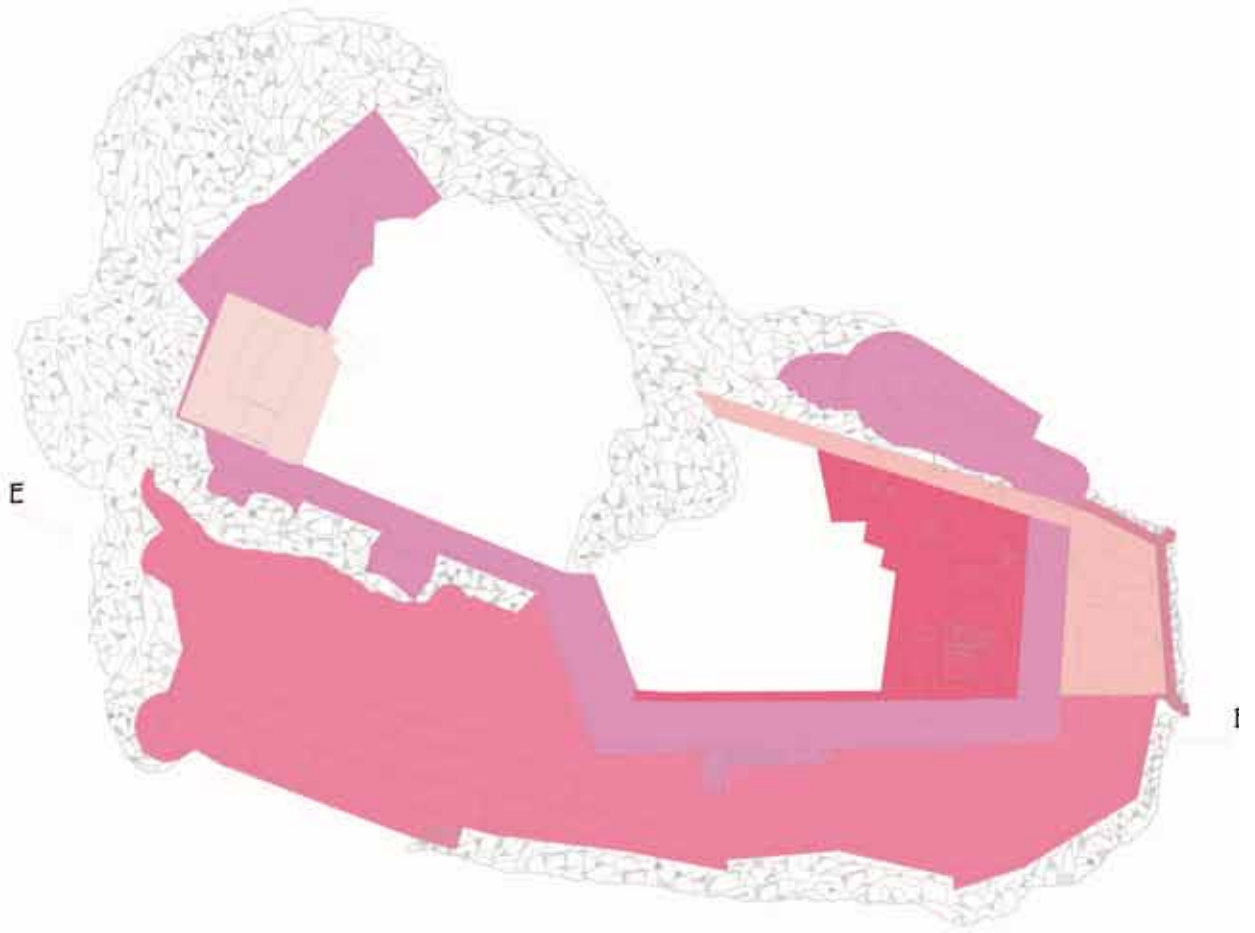
Non è possibile dire se la cinta muraria presentasse in sommità degli elementi merlati, ossia blocchi architettonici pieni, interamente realizzati in materiale lapideo naturale, eretti a scopo difensivo od ornamentale ed intervallati ritmicamente con interruzioni aperte.

Tali informazioni, tuttavia, trovano riscontro solo in alcune immagini fotografiche risalenti alla consistenza strutturale del Castello antecedente il sisma del 1980, ma non sono supportate da altri elementi che indurrebbero ad attribuire un ulteriore valore e pregio architettonico al fortilizio.

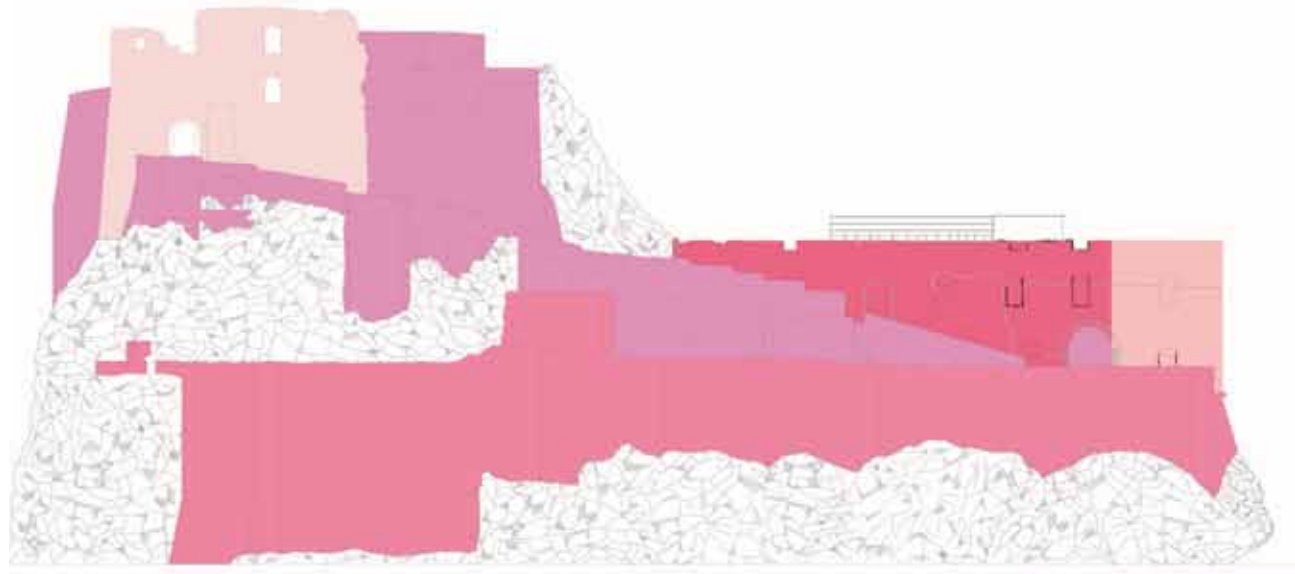
Il merlo, infatti, nel complesso delle opere di difesa riveste un ruolo particolare in quanto, nato da concrete esigenze legate alle strategie di guerra, acquista gradualmente autonomia fino a perdere del tutto il ruolo originario e a divenire elemento decorativo rappresentativo della "*fazione*" di appartenenza dell'edificio che corona; pertanto, la sua probabile realizzazione può essere ascrivibile al XV-XVI secolo, periodo a cui risale il completamento della cortina muraria.

La traccia stilistico-architettonica dei secoli successiva va ricercata esclusivamente nel volume posto a completamento dell'originaria torre a nord del complesso monumentale; qui, infatti, verso la fine del 1700, venne costruita la Filanda, composta da due piani, a cui se ne aggiungono uno semi crollato su cui poggiava la copertura a falde ed un altro scavato nella roccia.

Tutti gli altri elementi diversi dalla semplice opera muraria, oggi riscontrabili nelle strutture del Castello, sono da considerare solo come tracce evidentissime delle numerose modifiche e stratificazioni a cui il fortilizio stesso è stato assoggettato nelle varie epoche.



Pianta Piano Terra



Prospetto EST_E - E

Figura 3.4 Analisi evolutiva e strutturale del Castello

IX-X secolo	DOMINAZIONE LONGOBARDA	
		COSTRUZIONE DEL PRIMITIVO FORTILIZIO
969		FORTIFICAZIONE DEL CASTELLO AD OPERA DEL PRINCIPE DI SALERNO, GISULFO
XI secolo	DOMINAZIONE NORMANNA	
		COSTRUZIONE DELLA TORRE VEDETTA POSTA SUL FRONTE NORD-OVEST
		COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA PERIMETRALE LUNGO IL FRONTE OVEST
		AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA
XII-XIII secolo	DOMINAZIONE SVEVA	
		REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI ACCESSO AL CASTELLO
		REALIZZAZIONE DEI PERCORSI DI COLLEGAMENTO TRA I DUE CORPI DI FABBRICA
1231		VIOLENTO SISMA
1231		NEL MANDATUM PRO REPARATIONE CASTRORUM (FEDERICO II) NON E' MENZIONATO IL CASTELLO, DUNQUE NON OGGETTO DI PARTICOLARI INTERVENTI
XIII secolo	DOMINAZIONE ANGIOINA	
		ULTERIORE AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA
1273		VIOLENTO SISMA
XV secolo	DOMINAZIONE ARAGONESE	
		COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA LUNGO IL FRONTE EST
1456		VIOLENTO SISMA
1466		VIOLENTO SISMA
XVI secolo	DOMINAZIONE VECEREALE	
		COMPLETAMENTO DELLA CINTA MURARIA
1561		VIOLENTO SISMA
XVIII secolo	DOMINAZIONE BORBONICA	
1769		COSTRUZIONE DEL VOLUME DELLA FILANDA
1826		VIOLENTO SISMA
1857		VIOLENTO SISMA

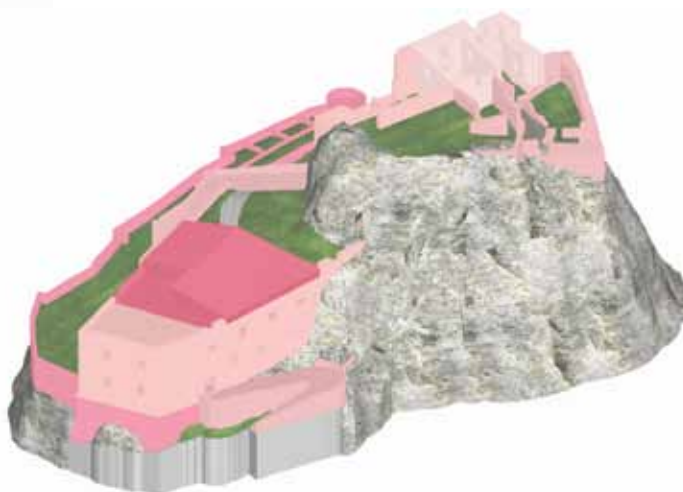


Figura 3.6 Modelli tridimensionali con l'individuazione delle diverse fasi costruttive del Castello

Figura 3.5 Schema evolutivo con l'indicazione delle diverse epoche storiche e delle relative fasi costruttive

- 1 VILLANI P., *Territorio e popolazione della Basilicata nell'età moderna*, Roma, 1987.
- 2 ARDUINO G., *Balvano*, a cura di G. MONACO, Comunità Montana Marmo Platano, Muro Lucano, 1986.
- 3 GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 4 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 5 GALASSO G., *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Einaudi Editore, Torino, 1975.
- 6 SETTIA A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella Editore, Roma, 1999.
- 7 CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Laterza Editore, Bari, 1958.
- 8 GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 9 JAMISON E., *Catalogus Baronum*, (Fonti per la storia d'Italia), n° 702, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1972.